

Giovedì 3 luglio 1997

6 l'Unità

NEL MONDO

Scontri a Gaza e a Hebron. Un morto e trenta feriti

Dopo Hebron è la volta di Gaza a infiammarsi. E a registrare il primo morto dall'inizio della nuova ondata di violenze nei Territori. Maher Abdel Menem Assar, 18 anni, è stato colpito al petto e ucciso da un proiettile rivestito di gomma nel corso di scontri fra i contadini palestinesi di Dir El-Ballah e i coloni ebrei di Hawat Avraham, protetti dai soldati. Una lunga scia di sangue unisce la Striscia di Gaza a Hebron, teatro anche ieri di scontri tra giovani palestinesi e i soldati israeliani. Il bilancio è di trenta dimostranti feriti, due dei quali gravemente. La tensione cresce di ora in ora: per far fronte all'aggravarsi della situazione, l'esercito israeliano ha fatto affluire rinforzi a Hebron e i soldati hanno avuto il permesso di sparare contro i lanciatori di bottiglie incendiarie non solo proiettili rivestiti di gomma ma anche pallottole calibro 22. Mentre a Gaza e a Hebron si combatteva, a Ramallah il segretario dell'esecutivo dell'Anp, Ahmed Abdel Rahman convocava una conferenza stampa per avvertire che la situazione nei Territori è sulla soglia dell'esplosione e degenererà ulteriormente dato che, annota Rahman, la mediazione egiziana «si può ormai considerare fallita». L'alto dirigente palestinese non ha risparmiato critiche all'atteggiamento passivo tenuto dal segretario di Stato Usa Madeleine Albright. L'allarmata analisi di Rahman è condivisa dall'ex ministro laburista Uzi Baram, secondo cui il governo di Benjamin Netanyahu, essendo impegnato da settimane in diatribe interne, non dedica la necessaria attenzione ai disordini di Hebron. Lo stesso ministro degli Esteri David Levy, il cui incontro chiarificatore col premier Netanyahu si è concluso con un nulla di fatto, è tornato ad esprimere grande preoccupazione per lo stallo del processo di pace. Sull'operato del primo ministro pesa il ricatto della destra radicale: il leader del partito nazional-religioso Ze'ulon Hammer, vice premier, ha avvertito che bloccherà in seno al governo ogni progetto di ritiro israeliano in Cisgiordania, come previsto invece dagli accordi di Oslo. [U.D.G.]

Clinton insiste «Nella Nato solo 3 paesi»

A una settimana dalla cruciale conferenza al vertice della Nato a Madrid, il governo degli Stati Uniti ribadisce che intende approvare l'ingresso nell'Alleanza Atlantica, entro tempi brevi, solo di Polonia, Ungheria e Repubblica Ceca; quanto agli altri paesi candidati, e in particolare Romania e Slovenia, la risposta «non sarà no, bensì: no per il momento». Una posizione non condivisa da diversi paesi europei, e in testa Italia e Francia. Ieri Chirac e Jospin hanno anche confermato che non rientrano a pieno titolo nel comando integrato. Intanto la Romania cerca appoggio dalla Germania. A pochi giorni dal vertice della Nato, il cancelliere Helmut Kohl ha ricevuto ieri a Bonn il presidente romeno Emil Constantinescu per un colloquio incentrato sull'allargamento dell'Alleanza ad est. Constantinescu, si afferma a Bonn, è alla ricerca di consensi che consentano al suo paese di entrare nella Nato in un secondo gruppo. Altri paesi dell'Alleanza sono impegnati a favore di Romania e Slovenia.

L'allarme è stato lanciato dalla Commissione Ue. Il nucleo antifrodi avrebbe scoperto il traffico in Belgio

Violato l'embargo su mucca pazza. Carne a rischio nei paesi europei

Di sicuro la carne è finita in Francia, Spagna, Belgio ma anche in paesi extracomunitari come la Russia, l'Egitto e la Bosnia. L'Italia, data in un primo momento come terminale del traffico, non sarebbe coinvolta. La Gran Bretagna apre un'inchiesta.

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES. Mucca pazza ha violato l'embargo e dai macelli della Gran Bretagna, sotto osservazione dal marzo del 1996 a causa del morbo della Bse (l'encefalopatia spongiforme bovina), è finita probabilmente sulla tavola dei consumatori dell'Unione europea. Di sicuro in Francia, Spagna e Belgio ma anche in paesi extracomunitari come la Russia, l'Egitto e la Bosnia. L'Italia, data in un primo momento come uno dei terminali finali del traffico, sarebbe invece fuori da questa vicenda che rischia di riseminare legittimi dubbi e paure. L'allarme è stato reso ufficiale soltanto ieri a mezzogiorno quando nei sotterranei del palazzo della Commissione europea, dove è ubicato il centro stampa, è apparso un comunicato appena sfornato dall'esecutivo comunitario riunito al 12° piano: «Un'ispezione nel Regno Unito ha confermato i sospetti che delle quantità di carne britannica sono stati esportati illegalmente verso alcuni Stati membri e Paesi terzi». In una ventina di righe, scarse di altre informazioni se non per comunicare che tre commissari (Fischler, Bonino e Gradin) erano incaricati di seguire da vicino il nuovo scandalo, la Commissione ha dato la notizia ma per ore non ha fornito dettagli. È bastato per scatenare una reazione da parte dei giornalisti accreditati che hanno chiesto, invano, che venissero forniti particolari. «C'è un'inchiesta in corso, non possiamo aggiungere altro», è stata l'imbarazzata risposta dei portavoce schierati sul palco. Ma, poi, a poco a poco qualcosa è filtrato.

Quando il muro di riservatezza s'è un po' allentato, sono trapelati alcuni particolari che hanno aiutato a comporre un quadro preoccupante. L'esportazione illegale di carne dalla Gran Bretagna (il divieto assoluto è in vigore dalla fine di marzo dell'anno scorso dopo un braccio di ferro con il governo di John Major) è stato scoperto dal nucleo antifrodi della Commissione, l'«Uclaf», che ha effettuato un controllo presso un'azienda belga che aveva chiesto di poter usufruire dei rimborsi comunitari per delle partite di carne commercializzate verso Paesi terzi a basso prezzo e, dunque, suscettibili di ricevere il compenso stabilito dalla normativa Cee. Gli ispettori (del nucleo antifrodi fanno parte anche ufficiali investigativi distaccati dai governi nazionali) hanno esaminato la documentazione e, non senza sorpresa, sono stati in grado di scoprire che si trattava non di carne belga ma di quarti macellati nel Regno Unito e, pertanto, sotto embargo. L'«Uclaf» lunedì 21 giugno ha avvertito gli uffici veterinari che fanno capo da poco tempo ad Emma Bonino in qualità di responsabile delle Politiche dei consumatori, in seguito all'inchiesta del parlamento europeo su mucca pazza: «Questa

è anche roba vostra». Dalla frode alla violazione del bando sull'esportazione che era stato deciso a difesa della salute dei consumatori.

Alla volta del Regno Unito sono partiti gli ispettori che in tre giorni, dal 25 al 27 giugno, hanno accertato quanto fossero fondati i sospetti hanno presentato un rapporto «riservatissimo» al commissario. Sono scattate le contromisure e sono state avvertite le autorità degli Stati interessati. Il comunicato ufficiale non l'ha rivelato ma i telegrammi dalla Commissione sono partiti verso il governo belga, quello di Madrid, di Parigi e dell'Aja, oltreché verso quei Paesi extra Ue dove si sospetta possa essere finita la carne britannica. Una carne, va detto, non necessariamente infetta ma egualmente sotto embargo per ragioni di sicurezza. I venti commissari, sotto la presidenza di Santer, hanno discusso a lungo se dare la notizia. Poi ci ha pensato il settimanale francese «Le Canard enchaîné» a dare delle anticipazioni che, però, hanno tutta l'aria di riferire una storia diversa seppur egualmente preoccupante: piccoli navigli partiti dai porti dell'Ulster e diretti in Belgio con carichi di «carcasse di animali infetti», intercettati dall'Interpol della Germania che avrebbero anche accertato connivenze di poliziotti britannici del servizio doganale. In questo articolo il settimanale ha parlato anche di carichi diretti verso l'Italia meridionale. Ieri il ministero della Sanità, da Roma, s'è preoccupato di allontanare questi sospetti rassicurando che non «sono state riscontrate irregolarità sul territorio italiano» e annunciando il rafforzamento dei controlli ai confini.

Il mosaico delle notizie è stato arricchito da un comunicato del gruppo parlamentare europeo del Pse. È stato riferito che la carne macellata in Gran Bretagna è arrivata nell'azienda belga dove i timbri inglesi sono stati sostituiti con timbri nazionali: una volta riciclata in tal modo, la carne è stata inviata in Spagna, Francia e negli altri Paesi. Fonti comunitarie hanno aggiunto anche l'Olanda alla lista. Il comunicato del Pse, citando il deputato inglese Philippe Whitehead, ha dato una quantificazione alla carne illegale: dalle 700 alle 1000 tonnellate.

A Londra, il portavoce del ministro dell'agricoltura, Jack Cunningham, ha detto: «Noi prendiamo la denuncia in modo molto serio e stiamo indagando». A Bruxelles, a parte una dichiarazione di Bonino per smentire il coinvolgimento del nostro Paese nel traffico scoperto, il commissario all'agricoltura, Franz Fischler, non ha parlato. Ha resistito persino alle domande che gli hanno fatto gli esperti riuniti in un grande convegno scientifico sull'utilizzo delle farine ricavate da carcasse d'animali che si stava svolgendo per iniziativa della Commissione.

Sergio Sergi



Ansa

L'intervista

La denuncia del procuratore di Torino

Guariniello: «Molti carichi sospetti. La Ue non ci aiuta nelle verifiche»

Dal marzo del '96 in Italia si svolgono indagini per evitare l'importazione di carne a rischio ma i controlli vanno fatti all'estero e le risposte arrivano dopo mesi.

«Della mucca pazza - mi dice il dottor Raffaele Guariniello, Procuratore aggiunto della Pretura di Torino - ce ne stiamo occupando dal marzo del '96, ma le indagini non sono tanto facili, non fosse che per le lungaggini che vengono opposte agli accertamenti. Comunque noi di accertamenti ne abbiamo fatti parecchi e sotto diversi profili. Sono emerse situazioni che noi abbiamo ritenuto in contrasto con l'embargo sulle esportazioni britanniche e che abbiamo tempestivamente segnalato sia al Ministero della sanità, sia alla Commissione della Comunità Europea. Ecco, tanto per farle capire le difficoltà, mentre dal ministero qualche interessamento è stato registrato, dalla Comunità Europea non abbiamo mai avuto il bene di avere un cenno di risposta. Io ho scritto e riscritto, ho sollecitato e risolleccato. Mai avuto una risposta».

Lei parlava di difficoltà nelle indagini. Può farmi qualche esempio?

«Ma, per esempio, come le ho detto, dai nostri accertamenti sono emersi vari fenomeni. Ecco qualche

fatto. Arrivano in Italia bovini o carni accompagnate da certificazioni sanitarie, che non sono regolari. In genere risultano arrivate dalla Francia o dal Belgio, mentre in realtà vengono dal Inghilterra. A questo punto, noi avremmo bisogno di fare controlli, per stabilire l'autenticità o la falsità delle certificazioni, se non in tempo reale, per lo meno dall'oggi ai domani e in territorio francese e belga. E invece, dobbiamo ricorrere a richieste alle nostre ambasciate, a rogatorie, i cui risultati arrivano, quando arrivano, dopo mesi».

E come potrebbe essere superata questa difficoltà?

«Il problema delle certificazioni è molto grosso. Come le ho detto, quando abbiamo notizia di arrivi sospetti, chiediamo le certificazioni ai paesi stranieri. Ma non sempre arrivano e allora il fenomeno rischia di essere incontrollabile. Noi lavoriamo da mesi e qualche risultato, naturalmente, l'abbiamo ottenuto. Ma quello che scopriamo è una piccola percentuale».

Ma non avete ispettori a dispo-

sizione?

«Certo che li abbiamo e sono anche bravi. Stanno setacciato tutto il territorio italiano, dalla Sicilia alla Lombardia. Ma, secondo me, manchiamo di strumenti reali per una effettiva vigilanza. Un'effettiva vigilanza, com'è intuibile, non può essere svolta in un solo paese».

Ma come spiega, dottor Guariniello, che dalla Comunità Europea non diano alcuna risposta alle sue richieste?

«Non so che cosa dirle. Le cose stanno come le ho detto. Assoluto silenzio. E le indagini sono complesse, non c'è solo il problema delle certificazioni false. Prendiamo il controllo sui mangimi. Capita che si accerti che provengono da sottoprodotti di animali inglesi. Noi segnaliamo subito il tutto al Ministero della Sanità e alla Comunità Europea. Ma qui dovrei ripetermi. Reazioni dal Ministero, mutismo dalla Comunità europea. Comunque noi procediamo, mica ci lasciamo vincere dallo scoramento».

Iblio Paolucci

Tung ai cittadini

«Hong Kong, il meglio di Oriente e Occidente»

HONG KONG. Fiducia, fiducia e ancora fiducia, che sa molto di delega in bianco. È quello che chiede il capo dell'esecutivo della neonata regione amministrativa speciale di Hong Kong, Tung Chee-hwa. Sicuro di sé, col piglio del vincitore, Tung, ha invitato ieri a maggiore fiducia reciproca e conoscenza tra la Cina e l'ex colonia britannica da due giorni passata sotto sovranità cinese. Ad un'affollatissima conferenza stampa Tung ha risposto molto brevemente a molte domande, quasi tutte su questioni di interesse sociale, dal problema delle abitazioni - ci sono ancora 150.000 persone in attesa di avere una casa adeguata - a quello dell'istruzione. Il gran finale di questo passaggio è da effetto: Tung ha promesso che nell'ex colonia cercherà di avere il meglio dell'Occidente e dell'Oriente. Come compiere questa quadratura del cerchio, beh, su questo Tung ha preferito al momento glissare. Su democrazia e dimostrazioni, l'uomo che Pechino ha indirettamente scelto a dirigere l'ex colonia ha ribadito la sua posizione: l'interesse individuale, o di organizzazioni, verrà sottoposto a quello collettivo. Il Tung-pensiero non lascia molte speranze ai sognatori di libertà politiche: le dimostrazioni - avverte - sono una forma di espressione che non divide e Hong Kong negli ultimi tempi «si è troppo politicizzata». Gelo in sala. Ma l'abile Tung virava bruscamente e usa toni conciliatori con i democratici, auspicando una loro partecipazione al processo democratico che sarà costruito gradualmente sulla base della «minicostituzione» della regione speciale. Molti dei timori sulla Cina derivano dalla scarsa conoscenza della «madrepatria», ha affermato Tung, aggiungendo che «comprendere non significa adattarsi». Il «chief executive», questo il titolo ufficiale del defacto governatore, ha ricordato le promesse fatte l'altro ieri dal capo dello Stato cinese Jiang Zemin sull'autonomia di Hong Kong. Tung ha detto che non ci sono piani su una sua visita a Taiwan, ma che i negoziati su come mantenere la rappresentanza dell'isola nazionalista a Hong Kong stanno facendo progressi. Ma le rassicurazioni di Tung non hanno convinto quei sei agenti della polizia della vecchia Hong Kong che dato le dimissioni per timore di dover obbedire a ordini in violazione dei diritti umani. Due si erano dimessi all'inizio di giugno, altri quattro mezzi'ora dopo il passaggio della colonia britannica alla Cina, la notte del 30 giugno. La polizia di Hong Kong è sotto la direzione del capo dell'esecutivo, in teoria indipendente da Pechino. Ma molti temono che dovrà intervenire se le forze democratiche dell'ex colonia insceneranno dimostrazioni considerate «illegali» in base alle leggi coloniali reintrodotte per volere della Cina e fortemente riduttive della libertà di manifestazione.

«L'Italia sia più dura con l'Iran»

Una risoluzione che sarà votata in Parlamento e una lettera al presidente del Consiglio Romano Prodi per spingere il Governo italiano e l'Unione europea ad «adottare una linea politica ferma nei confronti dell'Iran». La risoluzione, che reca la firma di 326 deputati appartenenti a quasi tutti i partiti, è stata presentata ieri a Montecitorio, in una conferenza stampa, da Carlo Leoni (Pds), Armando Veneto (Ppi), Paolo Cento (Msc) e da Mitra Bagheri rappresentante in Italia del Consiglio nazionale della resistenza iraniana. «Recenti avvenimenti e l'uscita dalla scena politica di Rafsanjani, su cui negli anni passati alcuni leader politici avevano investito in maniera forse un po' troppo ottimistica - recita il documento - è ancora una volta la prova evidente della infondatezza dell'ipotesi della trasformazione di questo regime». La risoluzione in favore della resistenza iraniana chiede al Governo di «abbandonare la linea del dialogo critico».

La mafia voleva uccidere Fidel Castro

La mafia italo-americana era disposta a uccidere Fidel Castro per conto della Cia senza ricevere alcun compenso. E quanto rivela un documento declassificato da cui risulta che a sua volta l'agenzia federale di intelligence sarebbe stata pronta a sborsare 150 mila dollari per far uccidere il «leader» cubano. Fu un investigatore privato di Las Vegas assunto dalla Cia, Robert Maheu, a contattare allo scopo nel 1960 il boss della mafia di Chicago Sam Giancana.

Il ministro degli interni Boliviano: nella fossa comune a Vallegrande ci sono le ossa del capo guerrigliero

«Abbiamo trovato i resti di Che Guevara»

Per il capo della spedizione cubana è «scientificamente certo che il comandante è stato buttato qui con altri sei rivoluzionari».

Nella fossa comune ritrovata a Vallegrande, in Bolivia, ci sono le spoglie di Ernesto Che Guevara? Gli esperti cubani e argentini che da giorni scavano senza sosta sembrano certi. Soprattutto lo è Jorge Gonzalez, capo della spedizione cubana, il quale parlando con un inviato del giornale argentino Clarin ha spiegato: «Dal punto di vista scientifico, il Che è in questa fossa. Non si tratta di un desiderio mio, come cubano. Ma siamo convinti scientificamente che i suoi resti sono qui, dentro questa fossa». Da dove nasce questa convinzione? Spiega Gonzalez: «Sappiamo dai dati storici che qui erano stati interrati tre, cinque o sette corpi. Se fossero stati solo tre, sarebbe stato possibile che il Che non ci fosse. Però...».

Però, i corpi finora ritrovati potrebbero essere sette. E il ministro degli Interni boliviano Victor Ugo Canales a questo punto si sbilancia fino ad affermare che «almeno al 99 per cento tra gli scheletri trovati a Vallegrande ci sono anche i re-

sti di Ernesto Che Guevara».

Le ricerche dei resti del comandante guerrigliero procedono febbrilmente dal 22 maggio in una corsa contro il tempo per evitare che il nuovo presidente, l'ex dittatore militare Hugo Banzer, decida dopo l'insediamento il prossimo 6 agosto di sospenderle definitivamente.

Il segreto sul luogo di sepoltura del Che e dei suoi compagni è stato gelosamente custodito fino all'anno scorso quando il generale Mario Vargas Salinas, uno dei protagonisti della lotta contro il tentativo di Guevara di estendere in Bolivia la rivoluzione cubana, ha rivelato che bisognava cercare sotto la pista di atterraggio di Vallegrande. Parallelemente ai lavori continua il pellegrinaggio di abitanti della zona e anche di persone giunte da lontano. A ottobre Vallegrande sarà scenario della più importante delle numerose manifestazioni che si stanno organizzando in tutto il mondo per il trentes-

imo anniversario della morte del leggendario guerrigliero argentino-cubano.

La fossa comune ritrovata a Vallegrande contiene le spoglie di almeno sei persone, quasi sicuramente, secondo gli esperti, si tratterebbe dei compagni del comandante. Si ritiene che anche un settimo guerrigliero potrebbe essere stato deposto nella stessa sepoltura, perché è stato recuperato anche un osso che sembra non appartenere a nessuno degli altri sei. Un osso che potrebbe essere appunto di Ernesto Che Guevara.

Secondo l'esperto in un osso trovato finora è stata osservata la pigmentazione che provocano i prodotti chimici utilizzati per la conservazione dei resti. Egli ha aggiunto che si è convinti che l'unica salma sottoposta ad un processo per la conservazione fu quella del Che il quale, dopo l'uccisione il 9 ottobre del 1967, fu esposto nella lavanderia dell'ospedale di Vallegrande fino alla notte successiva.

«Come scienziato e rivoluzionario questa è la missione più importante della mia vita» ha detto a Clarin l'antropologo cubano. La fossa comune è attigua alla vecchia pista da atterraggio nei pressi del villaggio di Vallegrande, 770 chilometri a sud della capitale della Bolivia, La Paz. Gonzalez ha affermato che bisognerà attendere l'esito di lunghi e complessi esami prima di stabilire se tra i resti vi siano anche quelli dello stesso Che Guevara, ma ha aggiunto di ritenere molto probabile. Le spoglie dovranno essere recuperate con molta cautela, una per una. Poi saranno traslate in laboratorio per essere sottoposte a accertamenti somatometrici e al confronto con radiografie delle persone cui si suppone appartengano, compreso il Che. Sarà eseguita anche una comparazione odontoiatrica. Nel 1967, dopo la cattura del capo guerrigliero e del suo gruppo, l'esercito boliviano giustiziò tutti sommariamente.